

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI
Comitato permanente sui diritti umani

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di mercoledì 21 marzo 2007

Pag. 2

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIETRO MARCENARO

La seduta comincia alle 16,10.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

Audizione del dirigente del Collettivo per i diritti umani nel Sahara occidentale, Aminatu Haidar.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla violazione dei diritti umani nel mondo, l'audizione del dirigente del Collettivo per i diritti umani nel Sahara occidentale, Aminatu Haidar.

Questa audizione si svolge in condizioni particolari, in quanto la posizione della questione di fiducia in Assemblea ha portato a rivedere le iniziative programmate e ad anticipare ad oggi le audizioni previste per la giornata di domani.

Nel salutare e ringraziare per la presenza la signora Aminatu Haidar, preannuncio che al termine di questa riunione comunicheremo quando sarà possibile svolgere la prevista audizione di monsignor Raùl Vera López, in quanto attendiamo di verificare l'orario di arrivo di alcuni aerei.

Pag. 3

Do la parola alla signora Aminatu Haidar, dirigente del Collettivo per i diritti umani nel Sahara occidentale, per lo svolgimento della sua relazione.

AMINATU HAIDAR, *Dirigente del Collettivo per i diritti umani nel Sahara occidentale.*

Buongiorno a tutti e vi ringrazio per avermi dedicato il vostro tempo. Sarà mio compito mettervi al corrente di quanto sta accadendo attualmente nel territorio occupato nel Sahara occidentale, in particolare per quanto riguarda i diritti umani.

Io difendo i diritti umani. Sono stata anche sostenuta da *Amnesty International*, in quanto faccio

parte di quelle che vengono definite persone scomparse: infatti, per tre anni e sette mesi sono stata tenuta in luoghi segreti, dove ho subito trattamenti crudeli. Quindi, ho potuto rendermi conto del significato di questi orrori sulla mia carne e sulla mia dignità. Ho infatti dovuto subire ogni tipo di tortura psicologica e fisica, sono stata completamente tagliata fuori dal mondo esterno. La mia stessa famiglia mi aveva data per morta, non poteva più nutrire speranze sulla mia sorte.

Nel 1991 sono stata liberata insieme a un gruppo di persone che erano state arrestate insieme a me, il cosiddetto «gruppo della commissione», così chiamato perché era stato rapito poco prima della visita di una Commissione ONU, in preparazione del referendum di autodeterminazione. All'epoca ero una studentessa e, insieme a un gruppo di altri studenti e a un altro centinaio di persone, avevamo deciso di manifestare in maniera pacifica di fronte a questa Commissione, proprio per rivendicare il referendum e per avere notizie sulla sorte di più di cinquecento sahwari scomparsi dal 1976.

Siamo stati liberati nel giugno del 1991 grazie a pressioni internazionali e anche perché la nostra liberazione faceva parte del piano per il processo di pace, il quale prevedeva, tra

Pag. 4

le varie condizioni, il rilascio dei detenuti politici, uno scambio di prigionieri e il cessate il fuoco. Da quell'epoca ad oggi sono stata continuamente umiliata e intimidita, fermata dalla polizia marocchina ogni volta che cercavo di spostarmi sul territorio. Nonostante le molteplici richieste non sono mai riuscita ad ottenere un passaporto. Nel 2001 sono riuscita a trovare un lavoro. Nel 2005, però, mi è stato congelato lo stipendio a causa del mio attivismo nel campo dei diritti umani. La motivazione precisa del congelamento è stata la mia richiesta che fosse celebrata la giornata della donna. Era la prima volta che una donna sahwari poteva festeggiare la giornata a lei dedicata. Nel maggio del 2005, grazie all'appoggio di *Amnesty International*, ho potuto sporgere denuncia al tribunale amministrativo di Agadir in merito alla mia richiesta di passaporto, e finalmente l'ho ottenuto.

Nel giugno del 2005 c'era un gruppo di donne sahwari che chiedevano notizie dei loro familiari scomparsi. Chiedevano, inoltre, il rilascio dei prigionieri politici detenuti nelle galere marocchine. In base all'articolo 19, in quanto difensore dei diritti umani, ero obbligata ad essere presente a questa manifestazione, per poter sostenere queste famiglie, ma anche per essere testimone delle eventuali violazioni perpetrate dalle forze di polizia.

Questa manifestazione, come le altre, è stata repressa in maniera brutale dalla polizia. Ci sono stati degli scontri spietati con i manifestanti. Io stessa sono stata vittima di questa violenza, di questa tortura. Ho riportato due ferite alla testa, con undici punti di sutura, oltre a diverse fratture costali. Mi hanno lasciato lì per terra, in strada, per ore, coperta di sangue, finché un altro militante per i diritti umani non mi ha soccorsa e mi ha portata all'ospedale dove ho

Pag. 5

ricevuto le prime cure. Subito dopo sono stata nuovamente sequestrata. Sono stata condotta al comando di polizia, dove mi hanno trattenuta tre giorni e tre notti. Ho subito continui interrogatori sulla mia attività nel campo dei diritti umani, sulle mie relazioni con le altre organizzazioni che difendono i diritti umani e anche circa la mia opinione sulla questione del Sahara occidentale. Io non ho mai nascosto nulla, ho anche rilasciato delle interviste ai *mass media*, nelle quali mi sono sempre dichiarata a favore dell'autodeterminazione.

Dopo questi tre giorni sono stata portata davanti ad un giudice istruttore al quale, però, era stato presentato un *dossier* completamente falsificato, che non conteneva assolutamente le mie dichiarazioni e che, del resto, io non avevo sottoscritto. Sulla base di questo *dossier*, il giudice ha ordinato la mia incarcerazione. Sono stata condannata a sette mesi di prigione. Ho anche affrontato uno sciopero della fame di cinquantuno giorni, insieme ad altri trentasette militanti.

Fortunatamente ho avuto il sostegno di alcuni legali internazionali: il giudice Quatrano, di Napoli, un

rappresentante di *Amnesty International*, avvocati spagnoli, francesi e svizzeri. Per evitare la presenza di questi osservatori internazionali al processo, lo stesso è stato rinviato ben sette volte. Questi avvocati internazionali, però, hanno insistito per essere presenti e alla fine ci sono riusciti. La loro presenza ha fatto sì che fosse alleggerita la pena che ho subito. Invece, altri militanti del gruppo di cui parlavo prima a proposito dello sciopero della fame hanno subito addirittura condanne per quindici o venti anni, semplicemente per aver partecipato a una manifestazione pacifica. Ventiquattro ore prima della mia liberazione hanno avvisato la mia famiglia che sarei stata lasciata in pieno deserto, a trentasei chilometri da El-Ayoun, in tende montate all'ultimo

Pag. 6

momento. Anche se la mia famiglia doveva spostarsi a trentasei chilometri dalla capitale, la polizia ha circondato la zona con trenta blindati.

Anche in occasione della mia liberazione ci sono state torture e violenze a danno di donne e di giovani venuti semplicemente ad accogliermi, a salutarmi. Perfino mia figlia, che all'epoca aveva 11 anni, ha dovuto subire un interrogatorio da parte della polizia. Quella che doveva essere una giornata di gioia per lei, perché poteva riabbracciarmi, si è trasformata in una giornata di terrore a causa della polizia.

Dopo questo episodio ho potuto recarmi all'estero. Avendo, infatti, ricevuto un premio per i diritti umani da una fondazione spagnola, le autorità marocchine hanno consentito al mio espatio. Questo mi ha dato l'occasione di visitare altri paesi europei oltre che gli Stati Uniti e l'Africa del sud, dove ho tentato di sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sulla gravissima situazione dei diritti umani nel mio paese e sulla tristissima situazione in cui versa il popolo sahwari, in particolare nelle zone inaccessibili agli osservatori internazionali.

Grazie a questa campagna e all'intervento di numerosi paesi e del Parlamento europeo, le autorità marocchine il 15 novembre mi hanno concesso di rientrare a El-Ayoun, senza ritirarmi il passaporto e senza farmi subire intimidazioni dirette. Hanno continuato, però, con le intimidazioni indirette rivolte ai miei figli e alla mia famiglia. La tortura psicologica continua, dato che ci sono sempre, davanti a casa mia, due macchine della polizia e quattordici agenti. Qualunque spostamento io faccia, sono sempre seguita dalla polizia. Se ricevo la visita di giovani che vengono a parlarmi, questi immediatamente sono portati al commissariato, dove subiscono torture e intimidazioni.

Pag. 7

La situazione dei diritti umani, in generale, nel Sahara occidentale, è veramente grave e peggiora di giorno in giorno. Non abbiamo diritti politici e civili, non possiamo creare associazioni, né manifestare pacificamente, esprimerci o circolare liberamente. I difensori dei diritti umani vengono continuamente umiliati, torturati. Per evitare che essi svolgano il loro lavoro, le autorità marocchine rivolgono loro intimidazioni di ogni genere: deportazioni forzate nelle città marocchine, divieto di avere un passaporto, congelamento degli stipendi o licenziamenti ingiusti. Per non parlare, naturalmente, degli arresti ingiustificati e delle torture.

Gli osservatori internazionali sono tenuti lontani. È stato rifiutato, per esempio, l'accesso alla Commissione *ad hoc* del Parlamento europeo, in risposta a una richiesta di visita avanzata il 6 ottobre 2006. Ci sono state espulsioni di diciassette delegazioni spagnole, tra parlamentari, organizzazioni non governative e giornalisti. Decine di giornalisti vengono continuamente espulsi. L'ultimo caso riguarda Lars Bjork, giornalista svedese, accusato di avere relazioni con i terroristi e per questo trattenuto due giorni al commissariato e interrogato. Tutto questo solo per aver filmato una manifestazione pacifica.

Dal punto di vista economico e sociale, come sapete, il nostro non è un territorio autonomo, ma è molto ricco di risorse naturali. Il popolo sahwari non può in alcun modo trarre vantaggio da queste ricchezze, perché esse vanno direttamente ad accrescere il patrimonio del regime. In realtà, non ne

trae alcun vantaggio neanche il popolo marocchino. Il popolo sahwari vive, quindi, in totale povertà. Purtroppo, gli accordi tra l'Unione europea e il Marocco mettono a rischio queste ricchezze naturali e, soprattutto, l'esistenza del nostro popolo.

Pag. 8

Ci sono stati anche pareri espressi dal Consiglio di sicurezza dell'ONU - in particolare da Hans Corel - ma non vengono rispettati. Continuo a chiedere al presidente del Parlamento europeo che questi pareri vengano almeno utilizzati come arma di pressione sul regime marocchino, per obbligarlo a rispettare i diritti fondamentali del popolo sahwari.

Oggi il Marocco continua a violare i diritti più elementari del popolo sahwari e, cosa ancora peggiore, sta portando avanti una politica per spingere i giovani alla migrazione clandestina. Solo nel mese di novembre scorso, 70 giovani sahwari hanno perso la vita nell'Oceano Atlantico.

Il dramma che viviamo è ogni giorno più profondo. Chiediamo alla comunità internazionale, attraverso voi, di proteggere questa popolazione civile inerme, che vuole semplicemente manifestare pacificamente per chiedere di vivere come tutti gli altri popoli.

È stata redatta un'importante relazione dalla Commissione *ad hoc*, incaricata dal Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, di visitare i nostri territori dal 17 al 19 aprile 2006. La relazione contiene raccomandazioni importanti, ma soprattutto afferma che qualsiasi violazione commessa contro il popolo sahwari da parte del Marocco è legata al mancato rispetto dell'autodeterminazione. Io, in quanto vittima ma anche sostenitrice dei diritti umani, sono perfettamente d'accordo con queste conclusioni. Posso assicurarvi che, prima di trovare una soluzione definitiva al conflitto, occorre esercitare pressioni sul Marocco, affinché venga garantito almeno il rispetto dei diritti fondamentali del nostro popolo.

Per questo motivo lanciao un vero e proprio grido di dolore, rivolgo un appello solenne a nome di tutti quei bambini che, nei territori occupati, non possono vivere la loro infanzia

Pag. 9

perché continuamente minacciati dalla repressione e dalla tortura. Le scuole sono state addirittura trasformate in commissariati e la presenza della polizia è costante anche nelle scuole. Questo, naturalmente, rappresenta una tortura psicologica sia per i bambini sia per le loro madri.

A nome di tutti i militanti per i diritti umani, vi invito a visitare i territori occupati per constatare direttamente e confermare quanto noi diciamo o, eventualmente, quanto afferma il Marocco.

Considero un'iniziativa lodevole quella di aver creato un Comitato per i diritti umani in seno a questa assemblea. Vorrei invitarvi a istituire una commissione d'inchiesta che si rechi direttamente nei territori occupati. Vorrei chiedervi di mobilitarvi affinché il Marocco rispetti e applichi le convenzioni che ha firmato in materia di diritti umani. Del resto, il Marocco fa anche parte della Commissione dei diritti umani dell'ONU, quindi è tenuto - dovrebbe esserlo - a rispettare queste convenzioni.

Ieri sono stati condannati undici giovani sahwari, sulla base di accuse assolutamente false, soltanto per aver partecipato a manifestazioni pacifiche e per aver espresso liberamente il proprio sostegno all'autodeterminazione. Sono stati arrestati, inoltre, quattro difensori dei diritti umani.

Vi ringrazio ancora e mi scuso per essermi dilungata, ma dovete capire che si tratta di una sofferenza lunga trent'anni, che non può essere riassunta in qualche minuto.

Sarò comunque lieta di rispondere a vostre eventuali domande.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do la parola ai deputati che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

Pag. 10

ALESSANDRO FORLANI. Innanzitutto, ringrazio la signora Haidar per aver voluto partecipare a questa audizione e per la sua ampia esposizione. Ciò che la signora ha detto è sicuramente molto utile ad arricchire la nostra conoscenza della situazione all'interno dei territori ancora occupati dal Marocco, quindi delle condizioni in cui vivono le popolazioni rimaste nel territorio del Sahara occidentale sotto il dominio marocchino.

La relazione ci è utile anche per capire quali sono i margini di un'azione politica, propagandistica e culturale, per la popolazione sahwari su quei territori, quali sono i livelli di tolleranza - a quanto ci è stato riferito, molto esigui - da parte del regime marocchino.

Personalmente ho partecipato a missioni parlamentari, una in Algeria e una in Marocco, durante le quali si è quasi sempre parlato del problema dell'autodeterminazione del popolo sahwari e delle sorti dei territori del Sahara occidentale. Durante la missione in Algeria ci siamo recati nei campi di Tindouf a visitare la popolazione insediata in quei territori e abbiamo partecipato a incontri e discussioni sul tema dell'autodeterminazione.

Ricordo che durante la visita in Marocco abbiamo partecipato ad un incontro con una Commissione dei diritti umani dell'Assemblea legislativa marocchina. Da parte della classe dirigente marocchina abbiamo ricevuto rassicurazioni sul raggiungimento di certi livelli di tutela dei diritti umani sul loro territorio. Si tendeva ad accreditare lo Stato marocchino come uno dei paesi islamici in cui appare più avanzata la cultura dei diritti umani e della democrazia parlamentare. In Marocco c'è un Parlamento, ci sono dei partiti e un Governo espressione del voto dei cittadini. Il Parlamento ha un margine di sovranità probabilmente minore rispetto alle democrazie

Pag. 11

occidentali, ma c'è un sistema di democrazia rappresentativa e, almeno a parole, ci è stata manifestata una concezione avanzata dei diritti umani.

A maggior ragione, sono ancora più sconcertanti i suoi racconti circa le violenze perpetrate, proprio da parte di organi di polizia, a El Aiaùn o, comunque, nei territori occupati. Certo, più volte ne avevamo avuto la percezione, attraverso notizie e lettere che denunciavano episodi di questo tipo.

Vorrei sapere se, al di là dell'attenzione degli osservatori nazionali e della tutela di giuristi internazionali che partecipano a questi processi, per i sahwari che vivono nei territori occupati - per coloro che, sotto il dominio marocchino, sono in qualche modo perseguiti in virtù delle opinioni espresse, delle manifestazioni cui partecipano, dell'impegno politico - siano previste forme di tutela all'interno del sistema giudiziario marocchino, istanze più elevate di giurisdizione cui rivolgersi per invocare una tutela rispetto a queste violazioni, violenze e prevaricazioni. Insomma, chiedo se, all'interno del sistema giudiziario marocchino, ci siano autorità in grado di intervenire rispetto a queste azioni. Lo ripeto, in tal senso ci erano state date alcune garanzie e rassicurazioni.

Chiediamo, per avere un'idea sul reale atteggiarsi di quel Governo e di quel regime, se veramente all'interno del sistema siano possibili forme di tutela o se, invece, la condizione dei dissidenti a questo punto possa soltanto essere confortata e sostenuta dalle pressioni internazionali, dalla nostra solidarietà.

Vorremmo capire quale può essere l'effetto e il riscontro della nostra continua pressione e sollecitazione sulle autorità marocchine rispetto al problema dei sahwari - non soltanto delle popolazioni sahwari presenti sul territorio marocchino o

Pag. 12

comunque occupato dal Marocco, ma anche di coloro che sono in esilio in Algeria - e rispetto ai futuri processi di autodeterminazione e alla futura possibilità di reintegrare l'intera popolazione

sahrawi su un territorio dove possa godere della necessaria e dovuta libertà.

IACOPO VENIER. Anch'io voglio rivolgere il più caloroso benvenuto alla nostra ospite ed esprimere la solidarietà del mio partito e mia personale per la terribile vicenda che ella ha vissuto in questi anni di militanza politica dalla parte dei diritti umani e politici del suo popolo.

Ringrazio la signora Haidar anche per aver raccontato, attraverso la sua vicenda personale, la condizione di un popolo che vive sotto occupazione, concentrandosi sulla situazione di coloro che versano in questa condizione. Questa è la sede del Comitato per i diritti umani della Camera dei deputati, ed è opportuno non aprire una discussione generale intorno al conflitto in corso, ma concentrarsi sulla situazione delle popolazioni che vivono sotto occupazione.

Non possiamo dimenticare che la situazione chiama in causa la responsabilità delle Nazioni Unite, perché il Sahara occidentale vive un inconcluso processo di decolonizzazione. L'occupazione del Marocco nel Sahara occidentale non può essere, per principio, accettata come un dato di fatto; tra l'altro esiste un accordo delle Nazioni Unite che prevede il principale dei diritti politici di un popolo, ossia l'autodeterminazione attraverso referendum.

È molto grave che da parte del Marocco non si sia accolta la volontà del popolo sahwari, dentro e fuori le zone occupate, di scegliere la via della politica: quello che ci è stato chiesto è un intervento per garantire la possibilità di condurre politicamente una lotta. Si accusano coloro che domandano di poter agire politicamente, che chiedono uno spazio democratico,

Pag. 13

uno spazio politico, di essere dei terroristi. La signora Haidar è stata perseguitata in molti modi ed è stata accusata di propagandare una causa terroristica. Coloro che hanno rapporti con le organizzazioni per i diritti umani del popolo sahwari vengono chiamati amici dei terroristi.

Questo è un punto politico importante, poiché si chiede alla comunità internazionale di verificare le condizioni di vita di quelle popolazioni e di confrontarle con quanto sostenuto dal Marocco.

Il Marocco non è assolutamente credibile quando parla di processi di riconoscimento di un'autonomia nello Stato marocchino, poiché non concede diritti politici e culturali al popolo sahwari, dunque nega che questa proposta possa rappresentare una soluzione. È evidente che siamo in presenza di un processo che porterà all'assorbimento di quella popolazione.

Per quanto mi riguarda, chiedo al presidente e, per suo tramite, alla Commissione esteri, di calendarizzare una missione nei territori occupati, che tenga conto dei diritti umani e non di una discussione più generale sull'applicazione degli accordi di pace. Attraverso questa missione potremmo fare chiarezza su ciò che sta accadendo in quella martoriata parte del mondo.

RAMON MANTOVANI. Anch'io ringrazio la signora Haidar per la sua testimonianza ed esprimo la solidarietà personale e di tutti noi per i trattamenti denunciati.

Le rivolgerò solamente due domande. L'inviato speciale di Kofi Annan, circa due anni fa, ha formulato una proposta. Vorrei sapere se, dal momento che le autorità marocchine non hanno accettato di accedere alla via negoziale per la soluzione del conflitto, la condizione dei diritti umani, civili e politici nei territori occupati è migliorata o peggiorata. In altre parole,

Pag. 14

vorrei sapere se le violazioni dei diritti umani sono semplicemente da attribuirsi ad una vocazione repressiva del Governo marocchino o sono usate come leva all'interno di una discussione più generale per la soluzione del conflitto.

In secondo luogo, lei ha detto di essersi recata in altri paesi europei, negli Stati Uniti e in Sudafrica, dove ha reso note le denunce sulle violazioni dei diritti umani. Le chiedo se ha notizia di attività di altri Parlamenti, con i quali lei è entrata in contatto, che siano risultate utili alla soluzione di questo

problema. Se sì, quali? Per noi può essere interessante conoscere, oltre che l'esperienza di altri Parlamenti, anche la sua opinione sull'attività degli stessi, per capire quali iniziative possiamo mettere in campo per quanto ci riguarda.

TANA DE ZULUETA. I colleghi Venier e Mantovani, che mi hanno preceduto, hanno espresso osservazioni che condivido.

Anch'io voglio ringraziare la signora Aminatu Haidar per la sua testimonianza. La ringrazio per quello che ha avuto il coraggio di dire e di fare. Aver intrapreso questo percorso, come lei ha fatto, partendo dalla tutela dei diritti dei propri concittadini, è molto importante; ed è un percorso al quale noi possiamo dare seguito, come ha suggerito l'onorevole Venier. Qualsiasi negoziato politico deve partire da questa base, cioè dal pieno riconoscimento e dalla piena tutela dei diritti dei cittadini del Sahara.

Lei ci ha riferito episodi recenti molto preoccupanti. Questi episodi rappresentano un segnale molto negativo, in quanto il Governo marocchino sta tentando, in questa fase, di dare credito ad un approccio diverso, ad un approccio politico. Quello che lei ha detto ci fa capire che a questo approccio manca una base legale, poiché è assente la tutela dei diritti dei cittadini. Pertanto, mi associo alla richiesta dell'onorevole Venier.

Pag. 15

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola alla signora Aminatu Haidar per la replica.

AMINATU HAIDAR, *Dirigente del Collettivo per i diritti umani nel Sahara occidentale*. La giustizia marocchina purtroppo non fa nulla, anche perché riceve sempre istruzioni dall'alto, dalla centrale di Rabat, dai responsabili diretti della sicurezza del Marocco. Ci sono state centinaia di denunce di torture, ma ad esse non è mai stato dato seguito.

C'è stato anche un tristissimo episodio nell'ottobre del 2005. Nel corso di una manifestazione, infatti, il giovane Lmbarki Hamdi è stato ucciso da due poliziotti, i quali non sono mai stati giudicati. È vero che, a seguito delle pressioni internazionali, i due poliziotti sono stati arrestati e attualmente restano in carcere in ottime condizioni - non paragonabili a quanto ho dovuto subire io durante la prigionia - e non hanno ancora subito alcuna condanna.

La giustizia marocchina è letteralmente coinvolta nelle violazioni dei diritti umani. Lo posso confermare anche attraverso l'invio delle denunce che sono state avanzate, di foto e altri documenti a sostegno di quanto affermo.

Esistono anche relazioni di osservatori internazionali svizzeri, spagnoli e francesi che hanno assistito ai processi e che confermano come in Marocco non esista una giustizia. Molto recentemente, il 15 gennaio 2007, il giudice Quatrano ha pubblicato una relazione su un processo tenutosi a Smara, da cui emerge una giustizia strumentalizzata, in cui le sentenze si basano su accuse assolutamente false condannando in realtà detenuti politici, come possono confermare anche gli avvocati sahwari.

Del resto, anche le condizioni in cui si svolge il processo non rispondono a criteri di giustizia perché la polizia è sempre presente e il giorno della sentenza il tribunale viene addirittura

Pag. 16

circondato da agenti. I familiari dei detenuti non sono ammessi al processo e subiscono persino violenze di fronte al tribunale.

Posso dunque confermare che la situazione dei diritti umani peggiora ogni giorno, perché il popolo sahwari lotta incessantemente per l'esercizio del diritto all'autodeterminazione, laddove il Marocco vuole obbligarlo a riconoscersi marocchino e ad accettare solo una forma di autonomia. Se tale conflitto non troverà soluzione, le violazioni continueranno e la propaganda marocchina che afferma di aver concesso il diritto a manifestare pacificamente o a creare associazioni può essere facilmente

smentita.

Se non ci sarà un referendum e quindi non si individuerà la soluzione a questo problema, sono certa che le violazioni continueranno, come confermato anche dalle commissioni che hanno visitato i nostri territori. Del resto, esistono esempi molto recenti ed eloquenti. L'11 marzo, a Dakhla, 40 persone sono state vittime di torture a seguito di una manifestazione e tra queste vi erano anche alcuni parlamentari sahwari eletti al Parlamento marocchino. Il 12 a El-Ayoune una manifestazione di ragazzini di 12-14 anni è stata repressa. Il 14 all'università di Marrakech ci sono state repressioni a danno di studenti che avevano promosso una giornata di solidarietà con il popolo sahwari, denunciando anche la diminuzione degli aiuti umanitari a suo favore.

Questo conferma dunque come la repressione e le detenzioni arbitrarie continuino e come la situazione dei diritti umani non possa migliorare senza un intervento internazionale e una comune pressione sul Marocco.

Mi è stato anche chiesto di eventuali interventi di altri parlamentari in nostro favore. L'Africa del sud recentemente ha emesso una risoluzione in cui si chiedeva il referendum di

Pag. 17

autodeterminazione e il rispetto dei diritti umani del popolo sahwari; lo stesso ha fatto il Parlamento spagnolo. Ho anche visitato il vostro Parlamento nel giugno 2006 e il Presidente mi aveva assicurato che sarebbe intervenuto chiedendo al Governo del Marocco la protezione dei diritti umani del nostro popolo e l'autodeterminazione.

Alcuni parlamentari statunitensi hanno inviato una lettera a Condoleezza Rice chiedendo di intervenire e di fare pressioni sul Marocco, affinché fosse assicurata la protezione dei diritti umani e lo svolgimento del referendum. In questa lettera, la Francia è stata accusata di complicità..

Il 25 o 26 ottobre 2005 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione in cui si chiede la protezione dei diritti umani del popolo sahwari, la liberazione di detenuti politici e il rispetto del diritto all'autodeterminazione.

Sulla base di questa risoluzione, è stata creata la commissione *ad hoc* per visitare i campi profughi, ma il 6 ottobre 2006, ventiquattro ore prima della visita nei territori occupati, le autorità marocchine hanno rifiutato l'accesso.

GIORGIO CARTA. Poiché sono arrivato in ritardo, mi sono riproposto di ascoltare la signora e di non ribadire le considerazioni di altri sulla solidarietà.

Ritengo che la presidenza possa promuovere, oltre che in sede ONU e Unione europea, anche nell'ambito di iniziative internazionali, quali la Conferenza dei paesi del Mediterraneo che si occupa di problemi di natura economica con accordi anche parziali e bilaterali, l'introduzione di un criterio che collochi alla loro base i diritti umani, su cui peraltro si innestano problemi politici e di ordine generale.

I problemi politici riguardano i rapporti con il Marocco e con i paesi caratterizzati da diverse etnie che vogliono giungere all'autodeterminazione, fenomeno non esclusivo di questo

Pag. 18

popolo, bensì diffuso in numerose parti del mondo, anche ad est. Tale rapporto tuttavia non può essere considerato solo in funzione del conflitto interno, ma implica in generale i diritti umani da collocare alla base di qualsiasi accordo e di qualsiasi contesto internazionale.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Carta. Ringrazio ancora la signora Aminatu Haidar. Quanto appena rilevato dall'onorevole Carta è estremamente importante, perché spesso affrontiamo il problema dell'equilibrio da stabilire fra le relazioni internazionali e il rispetto dei diritti umani come uno dei criteri di orientamento delle scelte di politica estera.

Alla signora Haidar vorrei esprimere tre considerazioni. La prima è che, per quanto riguarda il comitato sulla questione del Sahara occidentale, esiste continuità di attenzione. Nel passato è stato un problema all'attenzione di questo comitato e ritengo dovrà esserlo anche in futuro, perché in esso c'è un impegno in tal senso.

In secondo luogo, come ricordato dall'onorevole Venier, questa sede focalizza la propria attenzione sulla questione dei diritti umani, sebbene dalla discussione sia emerso il rapporto, sottolineato anche dalla signora Haidar, fra la questione dei diritti umani e i problemi dell'autodeterminazione e della soluzione politica, e quindi dell'iniziativa volta in questa direzione. Siamo attenti ad entrambi i campi e tentiamo di sostenere le posizioni delle organizzazioni internazionali, ritenendo però che queste non debbano sostituire, bensì favorire il dialogo e il negoziato diretto fra le parti in causa, che rimane una delle chiavi per risolvere i problemi.

Infine, accogliendo una richiesta della signora Haidar ripresa da altri parlamentari, esamineremo la possibilità di prevedere una missione del nostro comitato, valutando le modalità in cui possa svolgersi.

Pag. 19

La ringrazio nuovamente moltissimo per la sua testimonianza e per la sua presenza. Dichiaro conclusa l'audizione.

Informo i colleghi che ci sono stati ritardi aerei, ma ora monsignor Raúl Vera López sta raggiungendo la nostra sede. Sospendo quindi la seduta, che riprenderà alle 18,10 con l'audizione di Monsignor Raúl Vera López.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18,10.